5. TACI! (1,21-28)

Il brano

Inizia il racconto di una giornata a Cafarnao con un esorcismo. Dopo averci detto chi è quel Gesù che ci chiama a seguirlo, Marco ci dice cosa fa per noi: ci libera dal male (vv. 21-28), ci rende capaci di fare il bene (vv. 29-31), la sua azione non è spenta ma aumentata dalle tenebre (vv. 32-34), attinge dalla comunione col Padre la forza di andare altrove (vv. 35-39).

L'esorcismo avviene attraverso la Parola: essa è principio della creazione e anche della redenzione; ancora oggi possiamo incontrare Gesù ascoltandone la parola che ci chiama a seguirlo, e se accettiamo produce come primo effetto la liberazione dal male. Il male nasce dalla menzogna; la Parola, che è verità, lo dissolve come fa la luce con le tenebre. L'esorcismo, posto all'inizio, funge da programma: tutta l'attività di Gesù ha lo scopo di liberare l'uomo dallo spirito del male che lo tiene schiavo.

Per Marco il diavolo è colui che ruba la Parola di Dio (4,15) e la sostituisce con la menzogna. Poiché l'uomo diventa la parola che ascolta, in questo modo si allontana da Dio. Il diavolo con la menzogna suggerisce all'uomo una falsa immagine di Dio e quindi la sfiducia in lui, la disobbedienza, la falsa bellezza di un'autonomia illimitata, e infine rivela all'uomo la sua nudità e insufficienza, gli mette paura, lo fa fuggire e nascondere da Dio.

L'uomo che cade nella trappola del diavolo sperimenta l'illusione e poi la delusione, l'insoddisfazione, la disistima di sé, la solitudine, i desideri insaziabili, l'egoismo, le ingiustizie, le guerre e tutto il resto. Tutto questo male, una volta compiuto, resta nel mondo e si solidifica organizzandosi in strutture che lo moltiplicano, nelle quali l'uomo resta intrappolato come un ingranaggio.

Questa situazione però non è definitiva: Gesù viene a liberarci dalla menzogna, che è all'origine della nostra schiavitù, con la sua parola di verità, mostrandoci la realtà di Dio che è Padre e la nostra di figli.

Gli esorcismi sono il segno che il regno è venuto, che la schiavitù dell'uomo è finita. Marco narra tre esorcismi (qui, in 5,1-13 e 9,14-29): a differenza dei miracoli, avvengono tra difficoltà e convulsioni crescenti; dimostrano che la lotta per la nostra liberazione, iniziata col Battesimo, dura per tutta la vita.

Gesù è la parola potente di Dio: ha creato il mondo, entra nel nostro cuore per illuminarlo, libera l'uomo dal male e lo rende capace del bene (di amare come è amato).

Il discepolo è colui che sente rivolta a sé la parola di Gesù (dobbiamo imparare a riconoscere le reazioni interne che avvertiamo quando ascoltiamo la parola: accogliere quelle buone perché crescano, distinguere quelle cattive per chiederne la liberazione).

Il testo

v. 21 *di sabato*. È il giorno in cui Dio porta a compimento la creazione e si riposa: Gesù inaugura il sabato definitivo, in cui tutta la creazione raggiunge il fine per cui è stata pensata.

Insegnava. L'imperfetto esprime un'azione prolungata e non conclusa: anche ora continua a insegnare a me che lo sto ascoltando. Marco riserva questo verbo a Gesù (unica eccezione in 6,30, per i Dodici inviati a trasmettere il suo insegnamento), perché lui è l'unico Maestro, noi insegniamo solo ciò che lui ha detto e fatto. Il contenuto dell'insegnamento non è specificato: è lui stesso, che ci rivela Dio attraverso il dono della sua parola. La parola è il mezzo più debole, perché non impone nulla (se no, diventa manipolazione devastante): Dio si espone al pericolo di essere rifiutato, perché ama e rispetta la libertà che lui stesso ha creato.

v. 22 *erano stupiti*. Marco è molto parco di vocaboli (ne usa solo un migliaio), eppure ne usa otto diversi per indicare lo stupore, e li usa per ben trenta volte. La meraviglia è madre della sapienza, apre ad accogliere l'altro e la sua novità. Il contrario dello stupore è la durezza di cuore, che rinchiude tutto nell'ovvio e nel già noto, precludendo ogni novità (Gesù sarà ucciso dalla durezza di cuore: 3,5-6).
Come uno che ha autorità. *Exusìa* (in ebraico *shaltàn*, da cui "sultano") è un termine riservato a Dio, perché realizza sempre ciò che dice. In ogni brano del vangelo c'è un dono che Dio mi vuole fare (e se lo dice, lo fa): purché io lo chieda, e lo chieda desiderandolo; perciò è importante che venga desiderato e che il desiderio venga espresso, perché ciò che non è desiderato non può essere donato (perché non sarebbe accolto).
Non come gli scribi. Spiegano la parola che hanno imparato a scuola; Gesù non spiega, ma è lui stesso la parola che si rivela; la differenza si nota perché la parola di Gesù si compie (è efficace).
v. 23 *uno spirito impuro*. È *impuro* tutto ciò che ha a che fare con la morte: esclude dalla comunità civile e religiosa (culto). Si trova dove non dovrebbe stare (la sinagoga: luogo in cui risuona la parola di Dio), e ci sta inosservato e a suo agio fino all'arrivo di Gesù.
v. 24 *Che vuoi*. Lett. *cosa tra noi e te*: menzogna e verità, morte e vita non hanno niente in comune, non possono coesistere.
Da noi. Parla al plurale perché parla il demone a nome degli altri demòni? O a nome anche dell'indemoniato? O è l'indemoniato a parlare per sé e per il male con cui è solidale?
Sei venuto a rovinarci? In realtà Gesù rovina solo il male che è in noi, col quale ci identifichiamo e quindi ci difendiamo da Gesù perché perdendo il nostro male ci sembra di perdere la nostra identità; ma non è la nostra identità, è solo una brutta maschera che deturpa la nostra vera bellezza.
Io so chi tu sei. Ne ha sperimentato la potenza nel deserto: il nemico ha una conoscenza superiore a quella dell'uomo.
Il santo di Dio! Santo è il contrario di impuro: lo riconosce come suo nemico. Cerca di rivelarne in anticipo l'identità per fargli evitare la croce.
v. 25 *ordinò severamente*. Il verbo (*epitimào* = sgridare) è usato sempre negli esorcismi; nella LXX esprime il rimprovero di JHWH (la parola di Gesù ha la stessa autorità).
Taci! L'indemoniato usa il plurale, Gesù il singolare: fa tacere il demonio perché l'uomo sia libero di parlare. Il nemico si vince facendolo tacere, infatti la verità zittisce la menzogna (importante per il discernimento quotidiano contro le tentazioni).
Esci. Perché è un intruso nell'uomo, che è figlio di Dio. La Parola lo caccia via.
v. 26 *straziandolo e gridando forte*. La liberazione non è mai un fatto tranquillo: il male non vuole perdere il suo cliente, il malato non vuole guarire (fugge perché la responsabilità di gestire la propria vita fa paura).
v. 27 *furono presi da timore*. Lett. *furono ammirati* (non spaventati), come al v. 22.
v. 28 *La sua fama si diffuse*. Un anticipo del vangelo, che diffonderà ovunque il potere della Parola portandola fino a noi oggi.

Esercizio

1. Entro in preghiera: *pacificandomi* (con un momento di silenzio, respirando lentamente, pensando che incontrerò il Signore, chiedendo perdono per le offese fatte e perdonando di cuore quelle ricevute), *mettendomi alla presenza di Dio* (faccio un segno di croce, per la durata di un "Padre nostro" guardo come Dio mi guarda, faccio un gesto di riverenza) e *iniziando la preghiera* (in ginocchio o come più mi aiuta, chiedo al Padre, nel nome di Gesù, lo Spirito Santo, perché il mio desiderio e la mia volontà, la mia intelligenza e la mia memoria siano ordinati solo a lode e servizio suo).
2. Chiedo ciò che voglio: identificandomi con gli ascoltatori nella sinagoga e con l'indemoniato, chiedo di sperimentare il potere della sua parola nel mio cuore, perché mi liberi dal nemico.
3. Mi raccolgo osservando il luogo: la sinagoga di Cafarnao.
4. Traendone frutto, vedo, ascolto e guardo le persone: chi sono, che dicono, che fanno. Confronto le reazioni dell'indemoniato con le mie davanti alla sua parola.
5. Concludo con un colloquio con Gesù da amico ad amico su ciò che ho meditato. Finisco con un "Padre nostro" ed esco lentamente dalla preghiera.
6. Passi utili: Is 55,10-11; Eb 4,12-13; Mc 5,1-20; 9,14-27.